

MARIONETTE

Il risveglio fu brusco. Non il familiare sussulto che precedeva l'alzata del sipario, ma un sussulto doloroso, quasi un crampo. La Marionetta si ritrovò distesa su un letto di velluto consumato, un buio denso e oleoso che la avvolgeva. L'odore era di polvere antica, di legno stagionato e di silenzio dimenticato. Era il fondo di un baule.

Tentò di sollevare le braccia, di muovere le gambe, ma il tentativo si risolse in un groviglio inestricabile. I suoi arti erano legati ai fili di controllo, quelli che le davano vita sul palcoscenico. Solo che quei fili erano oramai una matassa ingarbugliata e rigida, stretta all'altezza delle asticelle di legno sovrastanti. Erano anni, forse decenni, che giaceva inerte. Era come essere imprigionato da ciò che avrebbe dovuto liberarlo.

«Di nuovo qui,» pensò, e quel pensiero fu l'inizio. Iniziò a setacciare il suo passato, una galleria di frammenti vividi che, in quel contesto di oscurità e immobilità, parevano gli unici a possedere una parvenza di realtà.

Ricordò le luci calde del teatro, la polvere dorata che scendeva come neve sul sipario di velluto rosso. Rammentò la mano di un burattinaio anziano, le sue dita nodose che sapevano trasmettere una grazia che lui, semplice blocco di legno e stoffa, non avrebbe mai pensato di possedere. Una volta, aveva interpretato un re, imponente nel suo mantello cucito d'oro falso; un'altra, un mendicante, con il volto annerito dal fumo e la voce sottile di una tragedia silenziosa.

Ma un ricordo era più persistente degli altri: una folla, non di spettatori, ma di persone reali, che si accalcavano in una piazza assolata. Lui non era su un palco, ma in mezzo a loro, in carne e ossa. Sentì l'odore del pane caldo, il brusio del mercato, e il tocco gentile di una mano che non era quella del burattinaio, ma di una donna, il cui sorriso lo illuminava. Poi, la scena si spostava. Un tavolo di legno scheggiato, una discussione accesa, le mani che sbattevano sul legno per la rabbia. Una sensazione di impotenza che lo faceva tremare per qualcosa di ineluttabile che stava per accadere, ben diversa dalla simulazione scenica.

Il filo dei ricordi si spezzò. Un tenue sprazzo di luce ruppe la monotonia del buio. Era un raggio sottile, un ago di sole che si infiltrava dalla serratura arrugginita del baule, una fioca sentinella che sorvegliava quell'oblio.

La debole luminosità gli permise di scorgere i suoi compagni di sventura. Sparsi nel buio, anch'essi intrappolati nelle loro corde attorcigliate e negli abiti consunti, c'erano altre marionette. Erano decine, centinaia, immobili, i volti di legno che parevano portare i segni di una stanchezza millenaria. Un'attrice dal vestito sdrucito, un soldato con l'uniforme maciullata, un clown col sorriso dipinto sbiadito in una smorfia muta...

Una figura accanto a lui, una marionetta dall'aspetto di un saggio con la barba bianca, si mosse appena. La sua voce, un sussurro caldo e confortante, ruppe il silenzio:

«Benvenuto. Ci hai messo un po' a risvegliarti completamente. Sii paziente, è un posto che richiede pazienza.»

La Marionetta, confusa, chiese: «Dove siamo? I miei fili... sono tutti ingarbugliati. Quando ci riporteranno sul palco?»

Il Saggio fece un suono che ricordava il quieto scricchiolio di una vecchia sedia a dondolo. «Noi siamo a riposo, qui. E i tuoi fili... non li vedrai sciogliere, temo. Devi essere gentile con te stesso, perché la verità è un peso che non si regge facilmente.»

«La verità? I miei ricordi... io ricordo...»

«Quello che ricordi è reale. Tutto è reale, tranne il legno che ti riveste.» spiegò il Saggio con una dolcezza inattesa. «Tu non sei una marionetta. Non lo siamo mai stati, nessuno di noi. Quello che senti, che vedi nella tua mente, è la tua vera vita, quella che hai vissuto prima di arrivare

qui.»

Il Saggio osservò il volto dipinto della Marionetta, lasciando che la rivelazione si depositasse lentamente. «Ogni emozione, ogni ruolo che credi di aver recitato sul palco, l'hai in realtà vissuta in un corpo di carne. Le gioie, i rimpianti... I fili che ti legano, ragazzo, non sono di cotone o seta. Sono i fili della tua esistenza: le tue azioni, le tue scelte, i legami che non si sono mai recisi. Questo posto, questo baule buio, è il Limbo. Un luogo di attesa, dove le anime si purificano nel ricordo, assumendo questa forma, legati a tutto ciò che hanno lasciato incompiuto o sbagliato.»

«Allora, cosa stiamo aspettando?» domandò la Marionetta, la sua voce ora sottile, timorosa.

«Il Giudizio.» rispose il Saggio, e le altre figure sembrarono inclinare leggermente il capo in un gesto di accettazione. «È il gran finale, quello per cui non serve un palcoscenico. Aspettiamo che si completi la conta finale. Quando sentirai la maniglia girare, non avere paura. Qualunque cosa accadrà, sarai pronto, perché avrai visto tutto, qui, nel buio.»

Un'ombra profonda si abbatté sulla fessura della serratura. La debole luce spari d'improvviso.

Un rumore metallico, un cigolio assordante, risuonò nel silenzio del baule.

La Marionetta sentì l'aria spostarsi, il velluto sotto di sé vibrare. Il rumore era quello della serratura che si apriva.

Un fascio di luce abbacinante inondò il buio riempiendo il baule di una pace ferma. Il pesante coperchio si sollevò con un gemito di legno e metallo arrugginito. In quel momento di luce assoluta, le marionette sembravano tremare per l'attesa.

Una mano, pallida e maestosa, non fatta di carne ma di pura luce eterea, scese lentamente nel baule. Non toccò i fili, non si curò delle altre figure. Si diresse, senza esitazione, verso una delle marionette.

La afferrò con una presa decisa eppure delicata, come se sollevasse un oggetto di cristallo. Il giocattolo non oppose resistenza, i suoi occhi di vetro fissarono l'infinito mentre veniva sollevato verso l'alto, lasciando il velluto scuro del fondo del baule.

«Cosa le accadrà adesso?» chiese la Marionetta al Saggio.

«Sta andando, finalmente, incontro al suo Giudizio.»

L'ultima cosa che udì fu un forte, definitivo tonfo. Il pesante coperchio era calato di nuovo, sigillando il buio, la polvere e il silenzio.

Le marionette erano di nuovo sole, immobili, nel Limbo, avvolte da un'oscurità più spessa di prima, ad aspettare, con rassegnata pazienza, la loro eterna chiamata.